

***Le parole di Cassis 2:
La banalità della rassegnazione***

Pubblicato su laRegione il 30.10.2025

L'intervista rilasciata dal Capo del Dfae domenica 26.10.2025 al telegiornale sulla posizione della Svizzera nella crisi in Medio Oriente mi ha colpito, e vorrei soffermarmi sulle cause del disagio che ne ho provato (la trascrizione è disponibile qui).

il Capo del Dfae giustamente non condivide l'ottimismo sul piano di Trump, ma cita come esempio della sua fragilità “la difficoltà di disarmare Hamas”. Non il risentimento per le vittime civili, per la creazione di 2 milioni di senza tetto, per la persistente violazione dei doveri umanitari delle forze occupanti (aiuti insufficienti, restrizioni all'accesso della stampa ecc.); non la mancata liberazione di esponenti palestinesi che potrebbero contribuire ad un processo di pace dal quale il loro popolo è escluso. Non l'esautorazione dell'ONU e delle sue agenzie. Una tale spiegazione, banalizzante, non è all'altezza di quello che un Ministro degli esteri deve alla sua popolazione.

Mi pare anche grave la postura del Capo del Dfae quando commenta il cessate il fuoco con “... gli USA erano gli unici che avevano *la forza* di fare qualcosa”. Con questo ignora o tace che altri avrebbero potuto fare qualcosa ma che hanno scelto di non farlo, o hanno fatto poco e tardi, come il riconoscimento dello Stato di Palestina.

In linea con quanto sopra, Cassis rincara, discreditando il dissenso e l'indignazione davanti alle persistenti violazioni del diritto umanitario internazionale e davanti al dolore deliberatamente inflitto nella sostanziale impunità, come uno sfogo di coloro che non sanno gestire le loro emozioni con maturità. Non reagendo contro la violenza dell'esercito israeliano, e degli USA che lo hanno sostenuto, e mostrando l'accettazione come l'unica postura matura, Cassis normalizza l'uso della forza e se ne rende complice. Ignora, o ha dimenticato, che è proprio dalla resistenza al sopruso che la migliore Europa è nata, e che tante battaglie sono state vinte, dall'abolizione della schiavitù alla fine dell'apartheid. Ci spinge a condividere la passività, e non immagina altre vie possibili e che sono state prese in passato, a partire dal Guglielmo Tell del nostro mito nazionale.

La condiscendenza con la quale ha trattato i professionisti della sanità che si sono impegnati affinché la politica non guardassero dall'altra parte, affinché rimettesse i valori umanitari al centro (piuttosto che gli interessi, come invece detto da Guy Parmelin nell'infelice risposta/lapsus del Consiglio federale alle varie interrogazioni), e per offrire cure in Svizzera a dei bambini feriti (il numero esiguo non è volontà di chi ha fatto la richiesta) non merita altri commenti.

La cosa che mi ha più colpito, però, è stata la risposta alla domanda del giornalista se non ci fosse spazio per dell'autocritica. Cassis risponde ritorcendo al giornalista se nell'esercizio del suo mestiere non tema di raccontare bugie, scontando così la domanda stessa come irragionevole. Di nuovo, il paragone è banalizzante: per il giornalista non dovrebbe trattarsi di bugie (il volontario travisamento dei fatti), ma del tener conto tutti gli elementi in gioco, di interpretarli in modo equilibrato, e di presentarli al lettore in modo da permettergli di costruire un'opinione sostanziata. Ritengo che ogni buon giornalista, come ogni buon medico sia invece costantemente preoccupato di non ignorare un punto di vista o una diagnosi alternativa, ma la possibilità non scalfisce il capo del Dfae. Questo mentre occasioni di

autocritica non mancherebbero, come la mancata condanna del dispiegamento della Gaza Humanitarian Foundation, la cui inadeguatezza gli altri paesi hanno saputo vedere con anticipo rispetto a lui. O di essere stato il vice-presidente di una associazione il cui scopo dichiarato era di promuovere gli interessi di Israele presso i politici Svizzeri in un periodo nel quale il colonialismo di insediamento ha portato il numero di occupanti illegali in Cisgiordania da 250'000 a 750'000.

Se la Svizzera conta poco sul piano internazionale, non è solo perché dei bulli disprezzano il Diritto, ma anche perché la nostra inconsistenza nell'adoperarci affinché lo si rispetti è davanti a tutti.

Pietro Majno-Hurst
Brissago 29.10.2025